



PATTO AMICIZIA

tra le comunità di Belvì, Ollolai e Seulo

Addì ventitre, del mese di novembre, dell'anno duemiladiciannove, in Ollolai, i Sindaci di Ollolai Efisio Arbau, di Belvì Sebastiano Casula e di Seulo Enrico Murgia,

premesse che

da tempo è avviato fra i Comuni di Ollolai, Belvì e Seulo, antiche e storiche capitali delle tre Barbagie, un rapporto di collaborazione che negli ultimi anni è stato intensificato, con attività politiche ed amministrative. Nello specifico con la sottoscrizione del protocollo di intesa relativo al "Cammino di Ospitone", con la promozione delle opere letterarie del personaggio Ospitone, storico Capo delle comunità barbaricine ed attraverso le politiche giovanili, che vedono i tre Comuni autori e co-autori di buone pratiche riconosciute a livello internazionale;

il forte valore identitario ricadente nella denominazione Barbagia ed il fatto che le tre antiche capitali si riuniscano sotto un accordo che promuova il territorio, le tradizioni e le produzioni locali.

Per quanto premesso, i Sindaci di Ollolai, Belvì e Seulo, con il presente atto, sanciscono formale atto di gemellaggio con l'impegno a definire un programma di scambi e iniziative fra i Comuni di Ollolai, Belvì e Seulo, e pertanto, suggellano

II PATTO DI AMICIZIA

denominato "La Barbagia di Ospitone", tra le comunità di Ollolai, Belvì e Seulo.

Efisio Arbau

Sebastiano Casula

Enrico Murgia

Evangelizzazione della Barbagia e promozione umana

*Intervento in occasione della sottoscrizione del Gemellaggio
tra le antiche capitali barbaricine di Belvì, Ollolai, Seulo*

OLLOLAI, 23 NOVEMBRE 2019, ORE 10.30

Sono felice di esser qua stamattina. Se il primo cittadino non mi avesse chiesto di intervenire, naturalmente avrei partecipato insieme al pubblico per dimostrare con la sola presenza la soddisfazione per l'importante progetto che ci vede insieme in questa assemblea e complimentarmi per lo storico traguardo che a breve taglieremo.

Parlare in sintesi dell'evangelizzazione della Barbagia in questa circostanza che richiama l'unità identitaria e culturale di un popolo è impresa ardua, soprattutto se il tempo a disposizione è brevissimo; poi, il tema necessita una contestualizzazione all'interno della missione evangelizzatrice della Chiesa in riferimento a tutta l'isola e ciò rende ancora più difficile il mio e nostro obiettivo.

Mi faccio aiutare da Benedetto XVI, che nella sua visita a Cagliari nel 2008 tratteggiò con brevi pennellate la cristianizzazione della Sardegna. Faccio, però, due premesse, prima di prestare voce al papa. La prima è che, dovendo arrivare alla figura di Gregorio Magno e alla sua premura per le terre "irraggiungibili" dell'interno, è interessante notare che la stessa sollecitudine del papato arriva ai giorni nostri, perché come Ratzinger trovò spazio in agenda per venire tra noi, così fece l'attuale pontefice, il quale, nel 2013, all'indomani della sua elezione, diede precedenza a noi subito dopo la visita a Lampedusa. La seconda è che non vorrei e non si può proporre una dissertazione storica o pastorale: fondamentalmente non è mia competenza, però, alcune considerazioni fatte dal papa emerito saranno utili per la conclusione che tenta di dimostrare come le radici cristiane della Barbagia son piantate nel medesimo terreno che ancora oggi dà linfa per ottenere frutti di bene comune e promozione del territorio.

Nell'omelia tenuta durante la Messa del 7 Settembre di undici anni fa sul sagrato della Basilica di Nostra Signora di Bonaria, Benedetto XVI disse: *«In Sardegna il Cristianesimo è arrivato non con le spade dei conquistatori o per imposizione straniera, ma è germogliato dal sangue dei martiri, che qui hanno donato la loro vita come atto di amore verso Dio e verso gli uomini. È nelle vostre miniere che risuonò per la prima volta la buona novella portata da papa Ponziano e dal presbitero Ippolito e da tanti fratelli condannati ad metalla per la loro fede in Cristo. Così anche Saturnino, Gavino, Proto e Gianuario, Simplicio, Lussorio, Efsio, Antioco sono stati testimoni della totale dedizione a Cristo come vero Dio e Signore. La testimonianza del martirio conquistò un animo fiero come quello dei sardi, istintivamente refrattario a tutto ciò che veniva dal mare»*. La prima sottolineatura è sul riconoscimento che la fede non arriva per imposizione, ma per proposta indiretta da parte di testimoni coraggiosi che eroicamente hanno versato il sangue: *«Né spade, né conquistatori»*, ma un esempio accolto *«nonostante l'animo fiero e istintivamente refrattario»* a quanto anche religiosamente importato.

Ora, questa "benedetta cocciutaggine" (passatemi il termine), che non si piega all'invasore e resta libera comunque di lasciarsi affascinare, generò a sua volta quella dei grandi difensori della fede durante la crisi ariana del IV secolo. Dall'epoca precostantiniana delle persecuzioni, arriviamo, con la serena diffusione del dogma, alle inevitabili eresie (mischiate ai molteplici interessi politici dell'intero orbe); ma i sardi hanno conservato puro il patrimonio spirituale, senza amputazioni e

adulterazioni. Ratzinger continua dicendo: «Dall'esempio dei martiri prese vigore il vescovo Lucifero di Cagliari, che difese l'ortodossia contro l'arianesimo e si oppose, insieme ad Eusebio di Vercelli, anch'egli cagliaritano, alla condanna di Atanasio nel Concilio di Milano del 335, e per questo ambedue, Lucifero ed Eusebio, vennero condannati all'esilio, un esilio molto duro». I personaggi citati, per un certo senso, subirono un martirio incruento, forse non solo in virtù del coraggio pastorale, bensì grazie anche al loro carattere "sardo"! «La Sardegna – dice ancora il papa – non è mai stata terra di eresie; il suo popolo ha sempre manifestato filiale fedeltà a Cristo e alla Sede di Pietro. Sì, cari amici, nel susseguirsi delle invasioni e delle dominazioni, la fede in Cristo è rimasta nell'anima delle vostre popolazioni come elemento costitutivo della vostra stessa identità sarda».

Infine, perché questa autotutela non venga interpretata negativamente come mera chiusura, si presenta un altro aspetto che ha caratterizzato la storia delle prime comunità cristiane in Sardegna: la generosa ospitalità. Nell'isola furono accolti numerosi fedeli delle chiese nordafricane, perseguitati dal potere che voleva farli aderire all'eresia o in fuga dalla inarrestabile conquista dei Vandali. A tale proposito, Ratzinger, sempre nella succitata omelia, proseguiva: «Dopo i martiri, nel V secolo, arrivarono dall'Africa romana numerosi Vescovi che, non avendo aderito all'eresia ariana, dovettero subire l'esilio. Venendo nell'isola, essi portarono con sé la ricchezza della loro fede. Furono oltre cento i Vescovi che, sotto la guida di Fulgenzio di Ruspe, fondarono monasteri e intensificarono l'evangelizzazione. Insieme alle reliquie gloriose di Agostino, portarono la ricchezza della loro tradizione liturgica e spirituale, di cui voi conservate ancora le tracce».

Da questi tre passaggi storici, emergono 1) orgoglio, 2) fedeltà, 3) ospitalità: tre valori universali, non esclusivi del cristianesimo, ma dove il seme della Parola può germogliare facilmente. È lo stesso *humus* scoperto da Gregorio Magno nei sardi della *barbariae*, che vivevano *ut insensata animalia* in riferimento al culto, non ad altri comportamenti o modi di vivere ed essere. Questa espressione, *comente a narrere "bestias"*, oggi offensiva se letta anacronisticamente senza esegesi, viene dall'unico documento storico, la lettera del Maggio del 594, dove conosciamo il destinatario Ospitone, presentato con sorpresa come «*dux Barbaricorum*» e credente. In essa il pontefice, a lui, unico seguace di Cristo in quel popolo di pagani (del *pagus*), chiede di cooperare alla conversione delle popolazioni barbaricine che ancora non conoscono il vero Dio e adorano legni e pietre.

Non si hanno notizie di un'eventuale risposta di Ospitone (di sicuro tramite sempre tramite gli inviati Felice e Ciriaco, il primo vescovo, il secondo abate), né sappiamo se lo stesso si sia impegnato nell'opera di conversione dei suoi sudditi, tantomeno e prima di tutto abbiamo certezze sulla sua autentica fede, sebbene apprezzato nel suo essere «*ad Christi servitium*», perché diventare cristiano potrebbe essere una scelta politica (ipotesi che alcuni storici applicano addirittura anche a "San" Costantino imperatore dopo l'editto di Milano). Anche la benedizione di San Pietro rivoltagli dal papa e riservata agli ecclesiastici, potrebbe essere una forma diplomatica nel cortese riconoscimento del ruolo, del carisma e del prestigio, per ottenere simpatia o considerazione e, quindi, sicuro riscontro.

Vi son studiosi che parlano di una Sardegna vinta e dominata per sempre, altri – soprattutto pensando all'interno – di una indipendenza o comunque un'autonomia, politica ma anche economica e sociale e persino culturale, delle *civitates barbariae* (sicuramente dai confini più estesi rispetto ai limiti geografici del Gennargentu). Chi sostiene che l'impero romano in realtà non avesse alcun interesse per l' "aspro" monte dell'interno, chi vede la forza militare dei barbaricini che si difende dagli attacchi (teoria forse un po' miticizzata, come potrebbe essere mezzo leggendaria la rivolta di Pratobello del secolo scorso). Le varie posizioni, lecite, non influiscono tanto! Il legame con

la politica, infatti, come avvenuto nei primi decenni dopo Cristo, non dovrebbe influire per forza, magari attraverso leggi di stato (come il principio *cuius regio, eius religio*) che diventano obbligo per i sudditi. È vero che papa Gregorio ha dato un impulso decisivo per la conversione dei sardi, con una instancabile opera di evangelizzazione mediante l'istituzione di numerosi monasteri (fino all'arrivo dall'Oriente dei monaci basiliani) e attraverso una strategia molto saggia e rispettosa già sperimentata in Inghilterra: non distruggere gli edifici sacri pagani, ma trasformarli in luoghi di culto cristiano e conciliare le esigenze della nuova fede con le vecchie tradizioni a sfondo religioso cui gli indigeni erano ancora legati. Una inculturazione della fede che dà vita ai *semina Verbi*, soddisfa l'innata sete di verità dell'uomo e risponde all'universale senso religioso della persona.

Ma c'è qualcosa di personalissimo che diventa adesione libera e convinta che arriva fino al terzo millennio. D'altronde stiamo parlando di una proposta molto vicina alla vita del nostro popolo! È un Vangelo, per sua natura, a misura d'uomo, che spiega il soprannaturale legato alla terra, al quotidiano, con decine di riferimenti alla campagna e alla natura: «Sono l'acqua viva», «Sono il buon pastore», «Sono la vite», «Sono l'agnello», «Sono il chicco di grano», etc. Poi Gesù, in una terra schiava dei romani, è rivoluzionario, libero e liberatore. Si interessa di tutta la vita dell'uomo, perché il suo scopo è quello di salvare tutto l'uomo, l'uomo concreto, portando una bella novità o *εὐ-αγγέλιον*.

Predicare l'opera della redenzione di Cristo, che per natura sua ha come fine la salvezza degli uomini, abbraccia pure la instaurazione di tutto l'ordine temporale. Perciò la missione della Chiesa è di portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini permeando e perfezionando la vita concreta con lo spirito evangelico. Non essendoci alcuna contrapposizione fra salvezza spirituale e crescita dell'uomo – al contrario, un'integrazione di valori – la religiosità non è altro dal quotidiano, come alienazione. Attenzione: la missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è d'ordine politico, economico o sociale... il fine che le ha prefisso è di ordine religioso; eppure proprio da questa missione religiosa derivano un compito, una luce e una forza che possono servire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini. Ripeto: l'azione missionaria non si esaurisce nella promozione umana, ma, con il suo fermento evangelico, la esige, perché l'uomo è immagine di Dio. L' evangelizzazione, ancora oggi, è anche umanizzazione o promozione umana.

Stiamo parlando direttamente o indirettamente anche della dottrina sociale della Chiesa, parte integrante del suo ministero di evangelizzazione. Tutto ciò che riguarda la comunità degli uomini – situazioni e problemi relativi alla giustizia, alla liberazione, allo sviluppo, al lavoro, alle relazioni tra i popoli, alla pace – non è estraneo alla cristianizzazione e questa non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello che si fanno continuamente il Vangelo e la vita personale e sociale dell'uomo. Qui vedo le ragioni di una nuova fede che ha vinto l'impermeabilità dei sardi e ne ha elevato valori e caratteristiche peculiari ed esemplari. E trovo anche il nesso con gli ambiziosi progetti della Barbagia a favore del cittadino e della promozione del territorio, captando tutta l'attualità in nome degli ostacoli odierni che conosciamo e che la Sardegna vuole superare, in virtù 1) dell'orgoglio tenace, 2) della fedeltà alla propria identità, 3) dell'ospitalità che diventa accoglienza reciproca e collaborazione.

Grazie.

Luca Mele